

5 Ott 2023

## Turchia e Azerbaigian vogliono un pezzo di Armenia di Marco Santopadre

*Pagine Esteri, 5 ottobre 2023* – Russia e occidente continuano a rimpallarsi le responsabilità per l'ennesima tragedia nel Caucaso. Per Mosca, la colpa della disfatta armena sarebbe da addebitare al governo guidato da Nikol Pashinyan, che avrebbe tradito la Russia per cercare il sostegno di Nato e UE, che ovviamente non è arrivato. Gli USA nella regione non hanno voce in capitolo, e gli europei sono troppo interessati al gas azero per fare la voce grossa con il dittatore Ilham Aliyev.

É vero che Erevan si è avvicinata all'Alleanza Atlantica e a Bruxelles, ma non solo in ossequio all'orientamento filooccidentale del primo ministro eletto dopo la "rivoluzione di velluto" del 2018. Se Pashinyan ha cercato nuove sponde – a occidente, ma anche in Iran ed India – è anche perché era ormai chiaro che Mosca non aveva alcuna intenzione di spendersi per difendere gli armeni. Nonostante un patto di mutua assistenza militare con Erevan, Putin non si è mosso neanche quando gli azeri hanno aggredito lo stato sovrano armeno nel settembre 2022, e non più solo l'autoproclamata – ma non riconosciuta da nessuno – Repubblica di Artsakh creata dagli armeni dell'Azerbaigian nel 1991.

Specularmente, per europei e statunitensi la responsabile unica della catastrofe sarebbe Mosca, che cinicamente ha mollato gli armeni per proteggere le consistenti relazioni avviate con il regime di Baku e soprattutto con la Turchia, che importa ingenti quantità di petrolio e gas dalla Russia e si è distanziata dagli interessi di Washington, anche se non certo per compiacere Mosca.

### **La Repubblica dell'Artsakh non esiste più**

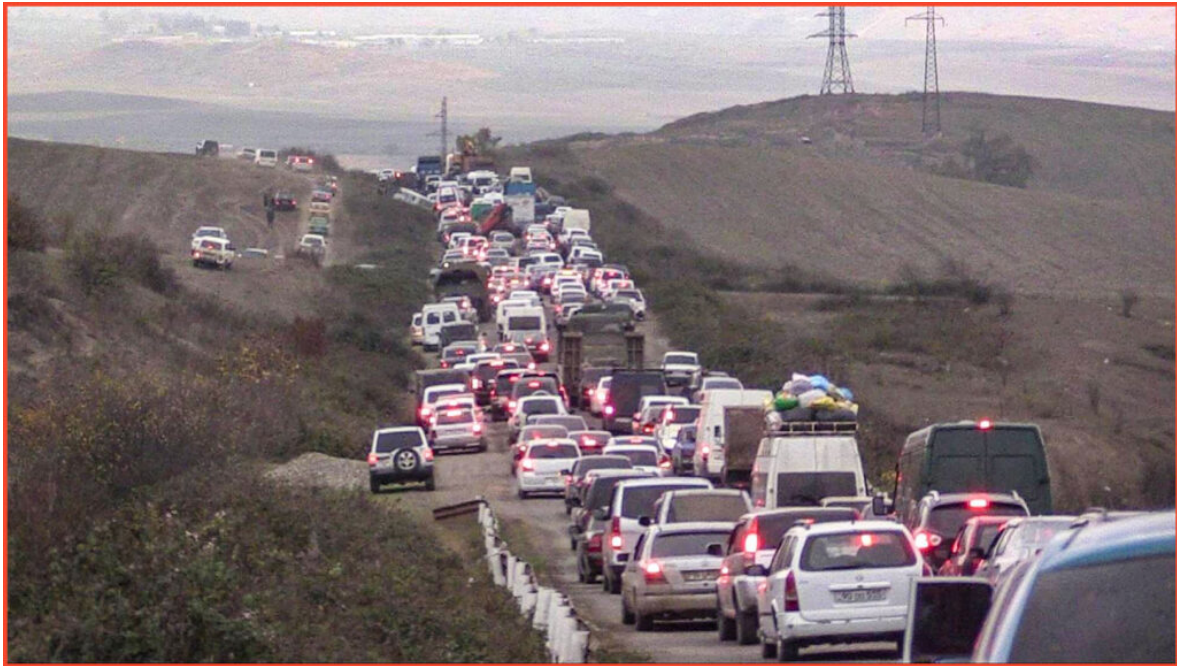
In realtà sono vere entrambe le versioni: **tutte le potenze attive nel Caucaso, seppur per motivi diversi, hanno lasciato mano libera all'esercito azero**, provocando una catastrofe umanitaria e culturale la cui gravità, forse, la comunità internazionale comprenderà

solo nei prossimi anni.

In due settimane, man mano che le truppe azere prendevano possesso del territorio dell'Artsakh, più di centomila armeni – più del 90% della popolazione dell'enclave – hanno abbandonato le loro case e le loro terre per rifugiarsi in Armenia, incolonnandosi per giorni su quel “corridoio di Lachin” che i 2000 peacekeeper russi schierati nel 2020 avrebbero dovuto difendere e che invece militari e funzionari azeri, travestiti da attivisti ecologisti, hanno bloccato per 10 mesi dando vita ad un **assedio medievale**.

Al termine dell'assedio – che ha causato fame ed estrema penuria di medicine e carburante – la comunità armena del Nagorno-Karabakh era così stremata che quando a settembre le truppe azere hanno sferrato l'ennesimo attacco, il governo di Stepanakert ha resistito poche ore, dichiarando poi la resa totale.

Il 28 settembre il presidente dell'Artsakh Samvel Sergeyi Shahramanyan ha firmato il decreto che pone fine all'esistenza dell'entità dal primo gennaio 2024. **Le strade e le case di Stepanakert** e delle altre città dell'enclave sono già deserte e presto la patria ancestrale degli armeni verrà ripopolata da profughi azeri (cacciati dagli armeni negli anni '90) e da nuovi coloni inviati da Baku per assimilare le province riconquistate.



### **La Turchia approfitta della miopia di Mosca**

I peacekeeper russi non sono intervenuti e neanche le truppe di Mosca di stanza nella base che la Federazione possiede in Armenia. «Putin non poteva certo rischiare di entrare in conflitto con l’Azerbaijan e la Turchia per difendere un paese il cui governo flirta con la Nato», ripetono i media controllati dal Cremlino. In realtà se fosse intervenuta per bloccare l’aggressione azera all’Armenia del 2022 e per evitare il blocco del corridoio di Lachin, Mosca avrebbe potuto, senza sparare un colpo, utilizzare la sua influenza e il suo peso militare e politico per convincere Aliyev a non forzare la mano. Anche solo cristallizzando lo status quo venutosi a creare dopo l’aggressione azera del 2020, grazie alla quale Baku ha recuperato le 7 province contigue all’Artsakh occupate dagli armeni durante la guerra che ha insanguinato la regione dopo la dissoluzione dell’URSS negli anni ’90, Putin avrebbe evitato il precipitare degli eventi senza inimicarsi né Erevan né Baku.

Ma a furia di tollerare l’iniziativa dell’asse azero-turco, la presa di Mosca sull’area è notevolmente diminuita e si è affermata l’egemonia turca. La Nato sfrutta la disillusione armena nei confronti della Russia per stringere accordi militari, economici e politici con Erevan, al solo scopo di indebolire il ruolo russo nel Caucaso. Martedì il parlamento armeno ha approvato l’adesione del paese alla Corte Penale dell’Aja; la mossa ha enormemente contrariato il Cremlino, sul cui inquilino pesa un mandato internazionale di cattura per crimini di guerra in Ucraina. D’altronde, i partiti filorussi dell’Armenia – protagonisti insieme ad altre forze di

grandi manifestazioni per le dimissioni di Pashinyan, reo di aver abbandonato gli armeni dell'Artsakh – hanno perso ogni credibilità di fronte all'opinione pubblica che considera Mosca non meno colpevole della catastrofe dell'occidente. Le minacce russe di un *regime change* a Erevan per togliere di mezzo Pashinyan (ma queste cose non le faceva solo il perfido occidente?) non aiutano.

### **All'UE interessa il gas azero**

Anche le promesse di sostegno da parte dei paesi europei e di Washington si sono rivelate inconsistenti. Qualche mese prima dell'aggressione sul confine armeno era arrivata una pattuglia di impotenti inviati dell'Unione Europea. Durante lo scorso fine settimana, poi – quando l'Artsakh si era ormai svuotato dei suoi abitanti in fuga dalla repressione e dall'assimilazione azera – le Nazioni Unite hanno inviato una missione per “valutare le necessità umanitarie” nella regione interdetta da Baku ai giornalisti stranieri, mentre decine di leader politici e militari dell'enclave venivano arrestati dagli occupanti.

Delle **sanzioni all'Azerbaijan** richieste da una sessantina di euro-parlamentari – Baku è governata da un regime autocratico spietato – neanche a parlarne: il gas e il petrolio estratti nel Mar Caspio sono troppo preziosi per l'UE, e soprattutto per Roma, alla ricerca di fonti alternative con cui rimpiazzare le forniture russe boicottate dopo l'invasione dell'Ucraina. Per non parlare dei miliardi in gioco nella ricostruzione delle province azere ripulite dagli armeni, molti dei quali finiscono nelle casse di **aziende italiane** ed europee.

Video:

In Baku the Azeris celebrate the victory over Armenia with the flags of Russia and Turkey |  

### **Lo schiaffo dell'Azerbaijan a Russia e Ue**

Ma il vile comportamento delle varie potenze nei confronti degli armeni non è dettato esclusivamente dal cinismo.

La verità è che tanto a occidente quanto a Mosca i diversi governi hanno subito l'ennesima offensiva dell'asse azero-turco dimostrando una consistente miopia e una scarsa lungimiranza.

Ieri l'edizione europea del giornale “Politico” ha informato che alcuni rappresentanti diplomatici di Stati Uniti, UE e Russia si sono incontrati a metà settembre in Turchia per una riunione diretta a sventare un

peggioramento della situazione in Nagorno-Karabakh. L'incontro si sarebbe svolto il 17 settembre a Istanbul con la partecipazione di Louis Bono, consigliere senior di Washington per i negoziati nel Caucaso, di Toivo Klaar, rappresentante speciale dell'UE per la regione, e di Igor Khovaev, inviato speciale di Putin in Armenia e Azerbaigian. I tre paesi avrebbero teoricamente ottenuto da Baku un allentamento dell'assedio agli armeni dell'Artsakh e la promessa di un rilancio dei colloqui di pace con Erevan. Il presidente del Consiglio Europeo, Charles Michel, si è più volte vantato dei presunti risultati ottenuti grazie alle pressioni europee sull'Azerbaigian.

Solo due giorni dopo l'incontro di Istanbul, il 19 settembre, le forze armate di Baku hanno attaccato i 10 mila miliziani dell'Artsakh, male armati e deperiti, in barba alle rassicurazioni offerte poche ore prima ai rappresentanti delle grandi potenze. Il regime azero ha giustificato "l'operazione antiterrorismo" come la necessaria risposta ad un'imboscata armena ai propri militari, ma da settimane Baku stava ammassando truppe ai confini dell'Artsakh all'interno di un piano d'invasione evidentemente preordinato.

Durante l'offensiva le truppe azere hanno preso di mira una pattuglia di militari di Mosca, uccidendone 5, compreso il vicecomandante del contingente russo Ivan Kovgan, e hanno bersagliato varie postazioni dei peacekeeper. Solo degli errori, si sono giustificati a Baku; il segnale che i soldati azeri si sentono padroni del Caucaso e non temono neanche il gigante russo, affermano altri.

Sulla base della stessa sensazione di onnipotenza, ieri Aliyev ha respinto l'invito a partecipare ad un **incontro previsto per oggi a Granada**, in Spagna, con i rappresentanti di Armenia, UE, Francia e Germania, per discutere il futuro della regione di cui Baku è rientrata in possesso dopo 30 anni e siglare un trattato di pace. Gli emissari di Aliyev hanno chiesto che alla riunione prendesse parte **anche la Turchia**, condizione respinta dai promotori dell'incontro, ed espresso forti riserve sulla partecipazione francese. Ripreso l'Artsakh, Baku non ha alcuna reale necessità di negoziare con Erevan e anzi punta a nuove vittorie.



## Le aspirazioni egemoniche della Turchia, le rivendicazioni azere e il ruolo di Israele

È evidente sin dall'inizio della crisi che dietro le pretese dell'Azerbaijan – ormai potenza energetica di primo livello – c'è proprio **la Turchia**. Ankara considera la repubblica turcofona parte del grande popolo turco (“un popolo, due stati”) ma anche uno strumento per far valere le proprie aspirazioni da grande potenza in Asia centrale. Per questo Erdogan ha armato, addestrato e sostenuto con consiglieri e mercenari le truppe di Baku che contemporaneamente hanno potuto contare sul pieno **sostegno di Israele**. Secondo lo Stockholm International Peace Research Institute, tra il 2016 e il 2020 il 70% delle armi acquistate dall'Azerbaijan grazie ai proventi dell'industria petrolifera provenivano proprio dallo **“stato ebraico”**, incuneatosi così in un'area dove non aveva alcuna influenza. Anche pochi giorni prima dell'ultimo blitz contro l'Artsakh di settembre a Baku sarebbero atterrati vari cargo pieni di **armi israeliane**.

Forse Mosca e le cancellerie europee pensavano di contenere le ambizioni azere e turche tollerando la riconquista dell'Artsakh da parte di Baku, ma appare evidente che Azerbaijan e Turchia nutrono ben altre aspirazioni.

A pochi giorni dalla fulminante vittoria azera in Artsakh, **Aliyev ha**

**incontrato l'omologo turco Erdogan nella Repubblica del Nakhchivan**, una exclave azera separata dal resto del paese da una regione dell'Armenia meridionale. Baku pretende la realizzazione di un corridoio stradale e ferroviario in territorio armeno che colleghi le due parti del paese, esistente fino all'inizio degli anni '90 e poi saltato dopo l'inizio del conflitto tra le due ex repubbliche sovietiche. Per Erdogan il progetto è ancora più rilevante, perché concederebbe all'economia e alle aspirazioni imperiali turche una proiezione verso l'Asia centrale, le altre repubbliche turcofone ex sovietiche e la Cina, aggirando Russia e **Iran**.

Lunedì Erdogan e Aliyev hanno già inaugurato i lavori di realizzazione di un nuovo gasdotto che collegherà il Nakhchivan con la regione turca di Igdir, in attesa di poterlo prolungare fino a Baku passando nel corridoio di Zangezur.

Aliyev ha spesso chiarito che se non dovesse ottenere il corridoio di Zangezur con le buone – sul confine meridionale armeno e alle porte dell'**Iran**, che osserva con preoccupazione il precipitare della situazione a nord della sua frontiera e su è detto disponibile a inviare **osservatori al confine tra Armenia e Azerbaigian** – lo farebbe con la forza, prendendosi anche i territori dell'Armenia meridionale che d'altronde il “presidente a vita” azero ha definito ancora recentemente “Azerbaigian occidentale”. Senza un consistente sostegno esterno, economico e militare, l'Armenia non avrebbe alcuna chance di fermare le truppe azere e di impedire l'occupazione della provincia di Syunik, dove tra l'altro si trovano importanti giacimenti di rame e molibdeno.

A quel punto la Russia, il cui ruolo di paciere è già compromesso, si troverebbe a fronteggiare uno scenario alquanto spiacevole, dovendo scegliere tra fronteggiare anche militarmente l'iniziativa turco-azera, con tutte le conseguenze del caso, o tollerare un ulteriore rafforzamento di Ankara in un quadrante tradizionalmente di sua competenza.

### **La Francia offre protezione a Erevan**

La difficoltà di Mosca nel Caucaso è tale che nei giorni scorsi **la Francia** – tradizionale protettore degli armeni e potenza energetica nucleare assai meno dipendente dal gas azero rispetto ai partner europei – ha deciso di entrare in scena con maggiore determinazione.

In visita a Erevan la Ministra degli Esteri di Parigi, Catherine Colonna,

ha informato che Parigi ha accettato di consegnare non meglio precisati equipaggiamenti militari alla piccola nazione del Caucaso meridionale per garantire una migliore difesa del paese. Segno che l'ipotesi di un'aggressione militare azera all'Armenia è tutt'altro che remota. Nel frattempo la moneta armena si è svalutata del 15% in un solo giorno e il piccolo e povero paese deve sistemare i 100 mila profughi dell'Artsakh che nei giorni scorsi hanno varcato la sua frontiera. –  
Pagine Esteri

**Leggi anche: L'Azerbaijan piega gli armeni, abbandonati da Russia e Nato**

*Marco Santopadre, giornalista e saggista, già direttore di Radio Città Aperta di Roma, è un analista dell'area del Mediterraneo, del Medio Oriente e dell'Africa. Scrive, tra le altre cose, di Spagna, America Latina e movimenti di liberazione nazionale. Collabora con il Manifesto, Catarsi e Berria.*